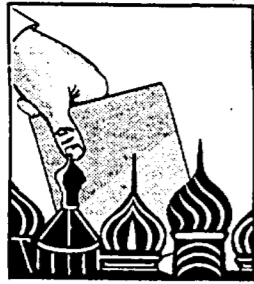


Paura della Russia



Dalla Germania Bubis prevede alcune migliaia di profughi spaventati dall'exploit della lista nazional-fascista «Rischiano più di noi, dobbiamo prepararci ad accoglierli» Israeliti russi al Parlamento: «Condannate il razzismo»

«Ebrei intimoriti pronti all'esodo»

La comunità tedesca raccoglie l'allarme da Mosca

Alcune migliaia di ebrei potrebbero lasciare la Russia in seguito alla vittoria elettorale dell'ultranazionalista Zhirinovskij. L'allarme viene dal presidente del Consiglio ebraico in Germania, Bubis. E trova un'eco preoccupata a Mosca, dove il Congresso delle comunità ebraiche denuncia il razzismo dei «liberaldemocratici» e invita il nuovo Parlamento a prendere una posizione di netta condanna.

FABRIZIO RONDOLINO

La vittoria degli ultranazionalisti in Russia potrebbe provocare un nuovo esodo della popolazione ebraica. A lanciare l'allarme è Ignatz Bubis, presidente del Consiglio centrale ebraico in Germania. «Fra poco potrebbero arrivare in Germania molti ebrei russi, il cui inserimento nella società tedesca potrebbe causare problemi. Se però davvero dovessero arrivare, dovremmo cercare di aiutarli ad inserirsi. A parere di Bubis, intervistato ieri dall'«A» della Saar, gli ebrei russi che decideranno nelle prossime settimane di lasciare il loro paese potrebbero essere «alcune migliaia».

«La situazione degli ebrei in Russia, oggi, è più pericolosa che in Germania», sostiene ancora Bubis. Che tuttavia esclude, almeno per il momento, che le condizioni dell'ex Urss siano paragonabili a quelle della Germania degli anni Trenta. Certo è che l'imprevista e impetuosa vittoria di Zhirinovskij domenica scorsa mostra, a parere di Bubis, «una nuova dimensione del radicalismo di destra in Europa».

L'allarme lanciato da Francoforte, dove ha sede il Consiglio ebraico, trova peraltro un'eco preoccupata a Mosca. Il Congresso delle comunità ebraiche di Russia ha infatti pubblicamente espresso «grande preoccupazione» per «le posizioni di alcuni partiti, i cui programmi contengono propositi antidemocratici e razzisti», l'allusione, trasparente, è al Partito liberaldemocratico di Zhirinovskij, che parla esplicitamente (come, un tempo, il Pcus di Breznev) di «lotta al sionismo».

cato della denuncia pubblica di Bubis. «L'incertezza politica, la povertà, la crisi economica - si osserva - sono altrettanti elementi capaci di scatenare una nuova ondata antisemita. Gli ingredienti ci sono tutti. E la vittoria degli ultranazionalisti può far scocciare la scintilla». Da qui l'appello all'opinione pubblica tedesca e internazionale. E l'intenzione di provvedere, «se ve ne sarà la necessità», all'eventuale inserimento dei nuovi profughi.

La storia dell'antisemitismo russo è lunga e dolorosa. Pogrom, del resto, è una parola russa, divenuta tristemente nota alla fine del secolo scorso. E in Russia è stato redatto, da un agente di Nicola II, un testamento dell'antisemitismo moderno. I protocolli dei Savi di Sion, non a caso ripresi negli anni scorsi dal movimento di estrema destra Parnat. I Protocolli avrebbero dovuto dimostrare l'esistenza di una congiura ebraica per impadronirsi del mondo. Curiosamente, ma

non troppo, da qualche anno ha preso a circolare nell'ex Urss una tesi storiografica, secondo la quale anche la rivoluzione d'Ottobre sarebbe stata frutto di un complotto ebraico.

L'antisemitismo zarista, tuttavia, aveva una natura prevalentemente religiosa, e non razziale. Molto meno «religioso» è invece il «nuovo» antisemitismo russo, che per certi versi sembra ricollegarsi, nell'indicare ossessivamente lo «straniero» come nemico e corruttore dell'anima russa, all'ondata antisemita scatenata da Stalin negli anni 50. E che trova il suo luogo di rinascita recente in Parnat, un movimento sviluppatosi impetuosamente negli ultimi anni di Gorbaciov. Oggi, nel primo parlamento russo democraticamente eletto, un quarto dei deputati si riconosce nelle tesi fascistiche di Zhirinovskij. «Ai parlamentari - dicono ora gli ebrei russi - chiediamo una netta ed esplicita condanna del razzismo». Basterà?

Il caos al Cremlino porta scompiglio nelle borse mondiali

MILANO. L'esito imprevisto delle elezioni russe continua a tenere banco nelle discussioni degli ambienti finanziari internazionali. L'instabilità del gigante ex sovietico preoccupa i paesi più industrializzati non solo perché accentua la rischiosità degli investimenti, costringendo alla revisione tutti i piani fatti fino a questo punto, ma anche perché allunga un'ombra sinistra sulle prospettive di restituzione degli ingenti finanziamenti erogati al paese negli anni scorsi.

Comprendibile che le maggiori apprensioni si concentrino in Germania: i tedeschi vantano un credito di circa 80 miliardi di marchi verso la Russia (poco meno di 80.000 miliardi di lire attuali) e forse disperano di vederne un giorno anche solo una parte.

È in questo contesto che le bellicose dichiarazioni rilasciate contro la Germania e il Giappone da Vladimir Zhirinovskij, leader della formazione nazional-fascista uscita vittoriosa dalla consultazione elettorale, hanno seminato scompiglio nelle capitali della finanza. Qualcuno, esagerando, ha voluto addirittura vedere un nesso tra quelle dichiarazioni e la parziale sinistra d'arresto accusata da alcuni mercati azionari nel pomeriggio.

In verità il problema del debito verso la Russia travalica le bellicose dichiarazioni di Zhirinovskij. Che quel paese non sia nelle condizioni di restituire quella montagna di marchi all'Occidente è ormai ampiamente assodato. L'incertezza politica che la composizione del nuovo Parlamento di Mosca bene rappresenta preoccupa

ad Ovest più per il futuro che per il passato. La Russia sarebbe un gigantesco mercato di sbocco per i surplus produttivi dei paesi ricchi, se solo si stabilizzasse e si mettesse in condizione di pagare quanto riceve.

Il successo della trattativa Gatt compensa comunque per il momento le preoccupazioni che vengono dall'Est. La stessa Borsa di Francoforte, che lunedì aveva segnato un nuovo massimo storico, si è mantenuta sostanzialmente su quei livelli, chiudendo la giornata con una flessione contenuta: 1,05%. Il mercato di piazza degli Affari, per parte sua, è stato distratto dalle incombente di fine anno: il ciclo di dicembre finisce infatti in settimana. L'indice Mibtel ha contenuto la flessione dello 0,4%.



Esercizio Nato in Germania. Al centro Ignatz Bubis

L'Occidente rompe le cautele «Non tolleremo il riarmo» Svezia: «Se toccano i Baltici rinunceremo alla neutralità»

La Nato preoccupata «Tutti gli alleati ora devono vigilare»

VICHI DE MARCHI

La Nato per «principio» non commenta gli avvenimenti interni di paesi terzi: avevano fatto sapere dal quartier generale dell'Alleanza subito dopo il voto russo. Ma, ieri, la regola atlantica è stata infranta. Il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, ha richiamato gli alleati alla «scorciatoia» e alla «vigilanza». Mentre la Svezia minaccia di rinunciare alla sua tradizionale neutralità in caso di aggressione ai paesi baltici. Quasi tutte le cancellerie dell'Est e gran parte delle repubbliche dell'ex Unione Sovietica si dicono allarmate per le conseguenze della vittoria degli ultranazionalisti di Zhirinovskij sulla «sicurezza europea». E anche la diplomazia occidentale, che lunedì aveva usato toni abbastanza sfumati, ieri ha lanciato più di un avvertimento in direzione di Mosca.

Lo stesso ha fatto la Nato. Da Parigi il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Manfred Woerner, ha mandato un doppio messaggio a due principali volani della nostra politica verso la Russia rimangono validi. Da un lato, la volontà di stabilire una reale cooperazione con i russi,

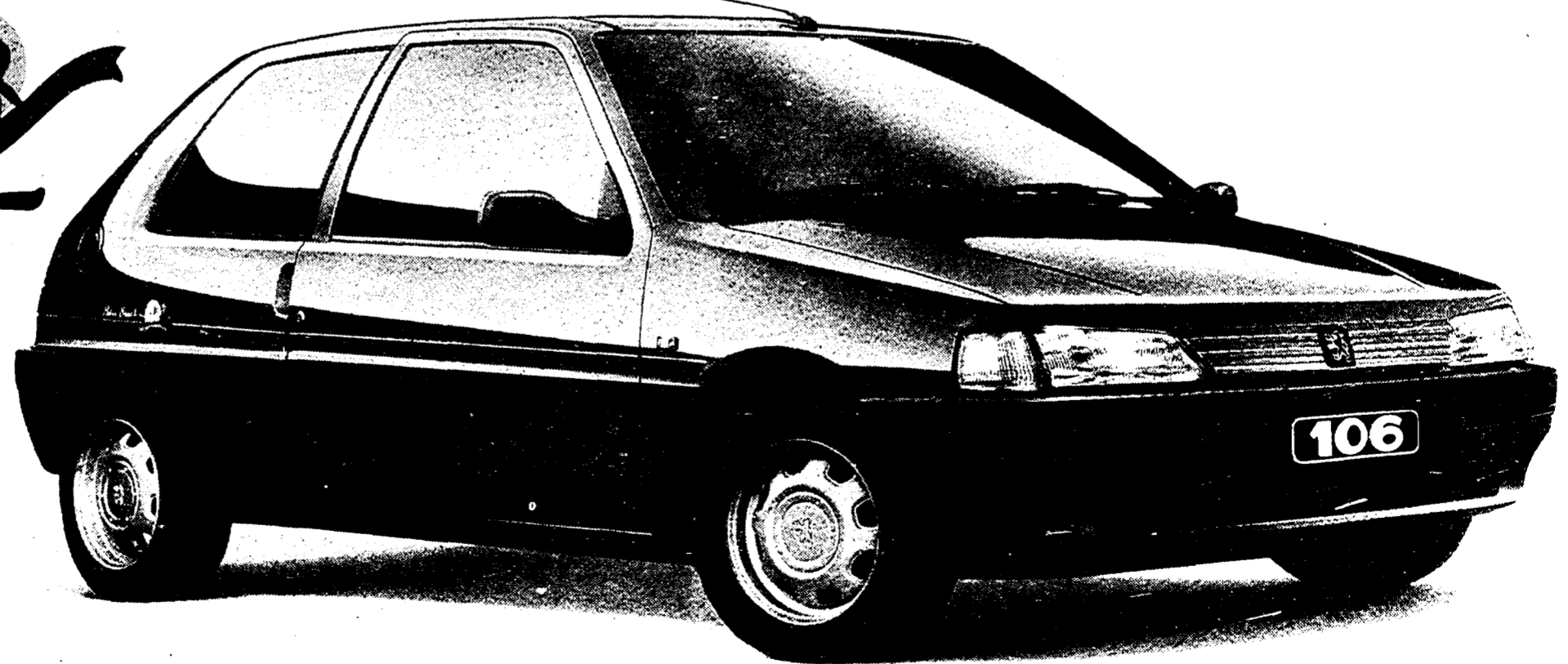
dall'altra coesione e vigilanza. Uguale il messaggio che giunge dall'Ucr, l'Unione europea occidentale. La Nato, quindi, ribadisce la sua più recente posizione verso Mosca: pieno sostegno al processo di democratizzazione in corso in Russia, nessuna volontà di «isolamento». Ma - è questa la novità del messaggio atlantico - la Nato rimane millantamente «vigile» nei confronti di Mosca. In altri termini, non consentirà che gli equilibri continentali si sbilancino, che la Russia si riarmi o minacci i propri vicini. Fuori dall'ufficialità i commenti sono ancora più duri. «Era l'ultima cosa di cui avessimo bisogno», ha detto ieri un alto esponente della Nato, «lo sviluppo delle nostre relazioni con l'Est europeo era già ad un punto critico. La nascita del nazionalismo russo era ciò che molti paesi temevano di più, ed ecco, è successo».

Tra i meno di un mese i capi di Stato e di governo dei paesi Nato si incontreranno a Bruxelles per un vertice definito storico. Il 10 e 11 gennaio l'Alleanza atlantica dovrebbe mettere a punto la nuova strategia del post guerra fredda;

al centro della discussione il progetto di «partenariato per la pace». L'idea viene da Clinton: associare i paesi dell'Est alla Russia ad un sistema di sicurezza comune che prevede scambio di informazioni militari, addestramento congiunto, operazioni di mantenimento della pace in comune, sino alla possibilità di consultazioni immediate con la Nato qualora uno dei paesi europei, partner ma non membro dell'alleanza, si senta minacciato. Ora questo progetto, mal digerito dagli ex satelliti dell'Urss che vedono in esso solo una concessione ai diktat di Mosca, un surrogato che allontana la loro adesione alla Nato, rischia di naufragare. Sicuramente ha ristretto, se non annullato, ogni possibilità di mediazione tra le richieste di sicurezza dell'Est e le esigenze di Elsin di non vedere sorgere nuovi Muri ai confini della Russia (ieri il presidente polacco, Lech Walesa, ha subito colto l'occasione per riportare l'entrata del suo paese nella Nato agitando lo spettro di una Russia «nuovo gendarme dell'Europa»). Comunque vada, è improbabile che oggi le repubbliche baltiche o altre dell'Est europeo accettino una cooperazione militare con un paese dove la forza politicamente vincente alle elezioni caldeggia propositi revanscristi, e che il sogno di una grande Russia entro i confini precedenti il 1917. Persino la compassata Svezia, paese che conta una solida tradizione di neutralità, ha fatto ieri un'affermazione clamorosa. «Non resteremo neutrali se uno dei paesi baltici verrà attaccato», ha detto il ministro svedese della Difesa, Anders Björck. Mentre Mart Laar, premier dell'Estonia (paese che con la Lettonia ospita ancora truppe russe) ha paragonato Zhirinovskij a Hitler. Oggi il vicepresidente Usa, Al Gore, incontrerà Elsin a Mosca per preparare il prossimo vertice russo-americano che si preannuncia come uno dei più difficili per Clinton.

PEUGEOT 106 PALM BEACH. SOGNO COLORATO.

Palm Beach



Il blu del mare, il verde delle palme, il bianco delle spiagge. I colori della nuova Peugeot 106 Palm Beach. 3 porte, 950 cc., omologata per i neopatentati, Peugeot 106 Palm Beach ha tergilavalunotto, orologio analogico, retrovisori esterni regolabili dall'interno, predisposizione autoradio con antenna e fasce paracolpi laterali. Tutto compreso nel prezzo, perfino la vernice metallizzata. Vieni a scoprire le vantaggiose offerte finanziarie che rendono ancora più facile realizzare il tuo sogno colorato. L. 13.500.000\*

20% D'ANTICIPO RATE DA L. 259.800



PEUGEOT